

LE NUOVE CAMERE.

Monito di Scalfaro: «Attenti all'egoismo delle regioni forti di qui nascono le crisi»

Attenti all'egoismo, quello dei singoli o delle zone geografiche forti, perché da questo nascono le crisi. A Pozzuoli, nel giorno in cui si prepara l'insediamento delle nuove Camere, Scalfaro evita riferimenti diretti alla vicenda politica ma lancia un nuovo monito contro il rischio di lacerazioni del tessuto morale e sociale del paese. Gli fa eco il ministro Fabbri, «preoccupato» per l'unità della nazione. Per il Quirinale inizia ora la partita più difficile.

DAL NOSTRO INVIATO
BRUNO MISERENDINO

■ NAPOLI. Con sincronia perfetta la squadriglia delle frecce tricolori passa sull'accademia aeronautica di Pozzuoli mentre gli allievi del corso Pegaso 4 fanno il loro giuramento. Scalfaro guarda, ammirato. La scenografia è quella delle cerimonie ben riuscite, con la banda e i parenti dei giovani ufficiali che applaudono il presidente.

Sembra, insomma, di sentire l'eco di alcune preoccupazioni esternate in questi giorni ai suoi interlocutori dal presidente. Preoccupazioni che alla Lega hanno tradotto, per usare le parole di Speroni, come manovra di Scalfaro contro la presidenza del Senato al Carroccio.

Il valore dell'unità

A Pozzuoli, come l'altro giorno a Forlino, Scalfaro abbonda di appelli all'unità. Lo fa, dice alla fine del suo intervento, «di fronte a questa bandiera e a questa patria che ha tanto bisogno di chi crede nella libertà e nella verità, che devono vivere insieme...». Il ministro Fabbri conferma indirettamente la preoccupazione di Scalfaro per l'unità e la concordia del paese. Il ministro parla, con un pizzico di polemica, di privato che non sempre è bello e di pubblico che non sempre è sinonimo di inefficienza. Invita i giovani allievi a diffidare dei novisti a tutti i costi e di chi dice che si può imparare a fare il politico in poco tempo. Dopo, in una conferenza stampa dirà che ha qualche timore per l'unità del paese.

E sul 25 aprile dice: sbaglia chi volesse trasformare la festa in un'occasione di rinviata, ma non dimentichiamo che la resistenza ha riportato la libertà ed è la fonte della legittimità delle nostre istituzioni. «Non sarebbe possibile tar la sua su risultati elettorali per prendersi una rivincita sulla sconfitta del regime fascista».

La partita più difficile

Se ne parlerà di questi temi. Scalfaro ne parlerà forse domenica a Firenze, anche se ora, per il Quirinale, inizia la partita politica più difficile. Ammesso che l'intesa della neo-maggioranza sulla presidenza delle Camere funzioni, il problema incarico a Berlusconi sembra più spinoso di quanto si pensasse all'inizio. Il Quirinale non conferma se nell'incontro dell'altro ieri tra il capo dello stato e il Cavaliere si è parlato del tema delle incompatibilità e della indispensabile vendita della Tv da parte di Berlusconi. La Lega, però, per citare la forza di maggioranza più nottosa, continua ad essere poco morbida sul punto. Sono stati gli stessi leghisti, infatti, a far capire che nell'incontro si è parlato del problema tv. Come dire, il nodo c'è e va risolto.

Il fantasma della Lega

La frase sarà generica, ma l'accenno all'egoismo di settori, parti e zone geografiche lo è meno. Come non vedere un riferimento alla predicazione leghista che nei suoi propositi più estremi teorizza che le risorse devono restare dove si producono? E come non vedere una preoccupazione per gli effetti che può avere sul tessuto politico economico e morale l'affermarsi senza regole dell'egoismo sociale?

Da Pozzuoli appelli del presidente e di Fabbri all'unità
E a Montecitorio le matricole si preparano all'esordio



Nuovi parlamentari all'ingresso di Montecitorio

B. Mosconi/AP

Neofiti in Transatlantico
Una vigilia fra scoperte e distintivi

■ ROMA. Distintivo, che passione. C'è l'Albergo da Giussano e la bandiera tricolore e anche la fiamma tricolore. Nel cosiddetto Polo della libertà il bisogno di identità è fortissimo, e per costruirlo serve anche attaccarsi sulla giacca un bottoncino di metallo. C'è chi lo fa per rilegittimarsi, come i missini di Alleanza nazionale; chi per distinguersi dalla «partitocrazia», come la Lega, che ha inaugurato la moda; e chi sopperisce con un simbolo al partito che non c'è. Ovviamente è Forza Italia. Il suo Alberto Acciari, imprenditore palermitano, l'ha pagato cinquantamila lire: l'ha comprato in uno dei club e ieri lo sfoggiava, in oro e smalto, mentre si aggirava smarrito ed emozionato per il Transatlantico.

La vigilia delle matricole

È la vigilia del primo giorno da deputati. Le matricole della destra, anche se hanno bisogno della guida dei più anziani per trovare la sala della Regina - dove si fanno le foto per la navicella, o dove si riempiono le schede del who is who - hanno un incedere trionfale. Come Benito Falvo: «Per quarant'anni mi sono candidato nella città di Misasi e Mancini e ora ho vinto, con Alleanza nazionale». Non sta nella pelle l'avvocato cosentino. Che ne pensa della Pivetti presidente? «L'hanno già eletta?». Le scriverò l'emozione, pensava già di essere ad oggi. Vincitrice trionfante anche Tiziana Parenti. L'avvi-

ciò per chiederle come si sente nel nuovo ruolo di deputata, mica per rinfocolare la polemica che l'ha opposta a Berlusconi sulla mafia o sulla democrazia interna a Forza Italia e si senti rispondere un secco: «Non ho niente da dire». Oppure prendi Giuseppe Tatarone. Veramente matricola non è, anzi è il capogruppo uscente del Msi. Ma anche per lui è il primo giorno: sta per andare al governo. Ormai quando si muove è costantemente seguito da un codazzo di cronisti, che lo blandiscono per avere una notizia, per sapere se sarà davvero Scognamiglio il candidato della destra per la presidenza del Senato. Ed è sempre in tv, con gli occhiali sulla fronte, come il regista Pasquale Squitieri. Si sente dire persino: «Baciamo le mani presidente». Che emozione, vero onorevole? «Mah, ci sono anche le rogne: ora devo farmi sempre la barba, devo avere sempre i vestiti in ordine, insomma è una noia». Noblesse oblige. Questi anche i doveri che impone il potere. Che naturalmente va e viene.

Qualche divanetto più in là, in uno dei corridoi che portano al Transatlantico, aspettano che si faccia l'ora per il pranzo Castellani, il candidato del Pato al comune di Venezia battuto da Cacciari, Bianchi, ex presidente delle Acli e Roberto Pinza: tutti popolari, solo l'ultimo alla seconda legislatura. Chiacchierano, punzecchiano il Pds, ma è Pinza che può ironizzare

senza problemi sulla De che fu e sul Ppi che c'è. «Contiamo qualcosa per l'elezione delle presidenze? Massi, magari noi tre, che insieme facciamo una corrente del 10%». Perché i deputati ex pseudocrociati ormai sono solo 36.

Compare anche La Ganga

E che dire di Giusi La Ganga, potente capogruppo socialista di epoca craxiana? Al ristorante della Camera arriva che è già tardi, solo, di ritorno dagli uffici dove ha sbrigato le faccenducce della liquidazione. Si invita ad un tavolo dove ci sono altri commensali e ammette: «Ho tanto tempo, mi dedico alla sanità». Ma come, se non è stato eletto? «Nel senso che devo farmi operare d'emergenza», precisa mentre golosamente ordina gnocchetti alla piemontese, merluzzo ai ferri e dolce: «Ormai non mi restano che il cibo e il sesso».

E poi ci sono quelli che si muovono in branco, come i missini. In gruppo nel Transatlantico, scherzano e ridono sotto gli occhi di una scolaresca in visita, in gruppo per via del Vicario mentre vanno a pranzo. Sono tanti e dilagano. Al contrario ognuno per conto proprio si aggirano i ccd. Il gruppo di Casini, Mastella e D'Onofrio rischia di perdere pezzi per strada. Lo stesso D'Onofrio pareva intenzionato ad andare direttamente in Forza Italia, seguito da sette otto deputati, dei 32 eletti. C'è chi rimpiange sconsolato i tempi in cui

dirsi di significava qualcosa. Una sigla, una garanzia.

Le commissioni

Tra i vincitori ogni tanto si intravede qualche «addino», da Ad, Alleanza democratica. «Matricole», dicono i tentativi secondari missini per un insalvabile propensione per il centro», commenta un popolare emiliano che li conosce bene. E c'è anche Sandra Bonsanti. Fino al 27 marzo era al di qua della barricata, giornalista di «Repubblica» che di Montecitorio sapeva tutto, i deputati li conosceva tutti. Invece oggi è spaesata, matricola davvero. «Che devo fare? Mi piacerebbe occuparmi d'informazione nelle commissioni. A chi lo dico? Forse a D'Alema?».

Siamo lontani dallo stile di lavoro berlusconiano. Paolo Odrizzi, imprenditore di Cles: «Siamo stati invitati a indicare in una scheda almeno tre commissioni dove ci piacerebbe lavorare. Poi stiamo mettendo in piedi una cooperativa per acquistare un palazzetto o per affittarlo come foresteria. Ci piacerebbe stare insieme, magari aggregati per regione di provenienza». Sono tanti, tantissimi i volti nuovi. «Ma in fondo un bel po' sono già comparsi in tv varie volte». Non si spaventano Giovanni Castaldi e Renato Chiazzi, commessi della Camera. In un mesetto avranno imparato a conoscerli tutti, nomi e cognomi, tic e abitudini, simpatici e antipatici. □ R. La.

Ex parlamentari
Per Di Donato e altri rischio manette

■ ROMA. E intanto stamane scatta il rischio-manette per un gruppo di ex parlamentari inquisiti eccellenti. Insediate le nuove Camere, i non rieletti decadono ovviamente dalle prerogative di cui hanno sin qui goduto, compresa la speciale immunità che li proteggeva dalle richieste di arresto non confermate o respinte dalla camera di appartenenza. In questa situazione si trovano 24 tra deputati e senatori, tra cui gli ex ministri Francesco De Lorenzo (la Malasantà) e Gianni Prandini (gli scandali Anas) che, come l'ex vicesegretario del Psi craxiano Giulio Di Donato (il «comitato d'affari» napoletano) hanno ottenuto nei mesi scorsi a Montecitorio il «no» alle richieste di immediato arresto formulate dai giudici.

Di Donato ha motivo di ritenere che i giudici di Napoli si apprestino («forse già oggi») a ordinare la sua cattura, e lancia l'allarme: «Sarebbe il primo arresto politico della seconda repubblica, un arresto premeditato, un atto grave, violento e ingiusto». Ha scritto anche a Scalfaro, per segnalargli «il tam-tam» da cui ha dedotto quel che si prepara e che Di Donato ritiene del tutto illegittimo: non ha più nessuna possibilità di inquinare le prove, dal momento che l'inchiesta a suo carico è chiusa ed è stato già deciso il suo rinvio a giudizio.

Il fatto è che, tra le ragioni per cui era stato richiesto il suo arresto, c'erano i tentativi secondari missini di costituire un gruppo di deputati missini per un insalvabile propensione per il centro», commenta un popolare emiliano che li conosce bene. E c'è anche Sandra Bonsanti. Fino al 27 marzo era al di qua della barricata, giornalista di «Repubblica» che di Montecitorio sapeva tutto, i deputati li conosceva tutti. Invece oggi è spaesata, matricola davvero. «Che devo fare? Mi piacerebbe occuparmi d'informazione nelle commissioni. A chi lo dico? Forse a D'Alema?».

Si sottrarrebbe all'arresto? «Non ci penso neppure: aspetto con tormento, rabbia e impotenza». Chiederebbe gli arresti domiciliari? «No, preferisco il carcere, da lì ricorrerò al tribunale della Libertà. Ma ci credo poco al ricorso. Sono già stato condannato in modo irreversibile da stampa e tv. I giudici si adegueranno per evitare critiche. Se picchiano su di me saranno acclamati, se invece andassero controcorrente avrebbero problemi».

Documento dell'Associazione magistrati. Paciotti e Maddalena: «C'è una campagna»

L'Anm: «Stanno delegittimando i giudici»

L'Associazione nazionale dei magistrati scende in campo a difesa dei giudici e contro le ipotesi di normalizzazione. No alla separazione delle carriere, alla sotmissione del pubblico ministero all'esecutivo e ad un csm sottoposto a logiche di maggioranza. Per Elena Paciotti, presidente dell'associazione, «è in atto un grave processo di delegittimazione dei giudici». Proposta l'assunzione «di un ampio indirizzo deflattivo nel penale e nel civile».

ENRICO FIERRO

■ ROMA. Dopo il Consiglio superiore della magistratura anche l'Associazione dei magistrati manda un messaggio alla nuova maggioranza parlamentare. E il no alla normalizzazione e ai tentativi di limitare l'autonomia dei giudici è chiaro. Nel dibattito politico di queste settimane - si legge in un documento approvato dalla giunta esecutiva - sono stati ignorati una serie di problemi che riguardano l'assetto della giustizia italiana e toccano interessi concreti di cittadini, mentre polemiche e propositi si concentrano su due punti sui quali la Costituzione della Repubblica e il complessivo assetto dell'ordinamento hanno dimostrato in questi anni una sostanziale validità. Si tratta delle questioni che dalla chiusura delle urne impegnano la nuova maggioranza di destra nel poderoso attacco all'autonomia della magistratura: «L'attribuzione ai magistrati del pubblico ministero delle medesime garanzie di cui godono i giudici e la obbliga-

torietà dell'azione penale; e l'assetto pluralista del Consiglio superiore della magistratura».

Punti delicati, che toccano corde sensibili del vivere civile, non riconducibili a semplici questioni corporative. Perché - spiega l'Anm nel documento - autonomia del pm e obbligatorietà dell'azione penale hanno garantito in questi anni «l'indipendente esercizio dell'attività giudiziaria» e «l'uguaglianza dei cittadini (anche dei potenti) di fronte alla legge».

Inoltre, il sodalizio dei giudici si mostra nettamente contrario ad ogni ipotesi di separazione delle carriere del pm e del giudice: in questo modo si destinerebbe il pubblico ministero ad un unico vertice che, comunque designato, accentrerebbe un potere enorme e sarebbe facilmente condizionabile dal potere esecutivo. Se a ciò si aggiunge la prospettiva di rendere discrezionale l'azione penale, sarà

impossibile in futuro colpire la corruzione».

«Se con la facoltatività dell'azione penale - ha spiegato l'ex presidente dell'Associazione, Mario Cicola - e con il pm sottoposto al potere esecutivo qualcuno intende cancellare con un colpo di spugna le inchieste sulla corruzione politica, allora l'ultima parola non potrà che spettare al popolo che con gli strumenti della democrazia potrà cambiare la situazione». Giù le mani anche dal Consiglio superiore: «Come tutte le istituzioni di garanzia - recita il documento - deve essere sottratto alle logiche di maggioranza politica».

Per Elena Paciotti e Marcello Maddalena, presidente e segretario generale dell'Anm, «si è scatenata una dura campagna di stampa che mette a repentaglio la giurisdizione. Un clima di delegittimazione pericoloso». Ma è vero - è stato chiesto ai vertici dell'Anm - che l'attività delle procure può impegnare sul fronte della lotta alla

corruzione si è fermata dopo le elezioni. «Affatto - ha risposto la presidente Paciotti - questa è una falsa interpretazione». I magistrati, insomma, andranno avanti, fin quando sarà possibile, come ha precisato fa il procuratore caspo di Milano Saverio Borrelli in una intervista.

Il documento dell'Associazione magistrati si chiude con una proposta al nuovo governo, quella di «assumere un netto indirizzo deflattivo sia in campo penale che in campo civile». Perché la «giurisdizione costituisce una risorsa limitata, costosa, da riservare alla tutela di beni primari». Un'ampia depenalizzazione con la riduzione delle materie oggetto di tutela giurisdizionale «deve essere accompagnata da interventi che coinvolgano l'apparato giudiziario nel suo insieme, rafforzando le strutture materiali e di personale ausiliario, eliminando uffici inutili, riformando l'ordinamento giudiziario, potenziando la magistratura onoraria».

Donne che scrivono

BAMBINI CATTIVE
Sette racconti presentati da Antonella Fiori
pagg. 108 - L. 12.000

MA CHE VOLETE DA NOI
Donne alla ricerca di un futuro possibile
Panoramica irriverente lungo un secolo
illustrata da Pat Carra
pagg. 160 - L. 12.000

LA CASA EDITRICE
EDIESSE DELLA CGIL

TEL. 06/44870325 FAX 06/4469007